

I PORTOGUESI IN ETIOPIA

Ancora oggi si favoleggia in Etiopia di un ponte in pietra, tuttora esistente nei pressi di Gondar, che si vuole costruito dai Portoghesi alla fine del secolo XVI. Ciò sta a dimostrare l'importanza che, nel quadro delle spedizioni geografiche, che si avvicendarono in quel torno di tempo e contribuirono alla costituzione del grande impero coloniale del Portogallo, si attribuisce a quegli eventi remoti. In tali spedizioni ad un primo obiettivo di attingere le necessarie conoscenze scientifiche non sono estranei la ricerca di nuovi mercati e la sentita esigenza di portare in terre e genti sconosciute la buona novella della fede cattolica. Dopo un primo contatto – il Portogallo fu il primo paese europeo ad avviare rapporti con l'Etiopia – tra una ambasceria portoghese ed il re di Abissinia, che, a sua volta, invia nel 1520 un proprio rappresentante a Lisbona, bisogna attendere il 1541, allorché gli abissini, sopraffatti dai limitrofi e bellicosi musulmani, sono costretti a chiedere aiuto ai Portoghesi. I quali, in poche centinaia, raggiungono con una marcia memorabile, che ha dell'epico, dalla lontana India il teatro di guerra e hanno ragione del comune nemico.

A missione conclusa, la maggior parte dei Portoghesi rientra nelle basi di partenza; i rimanenti decidono di fermarsi in Etiopia, si uniscono a donne indigene e formano una piccola comunità, che rimarrà tenacemente fedele alle proprie origini.

In tale contesto, un elemento da tenere presente e che in futuro rivestirà notevole rilievo, è rappresentato dall'innato orgoglio che le genti etiopiche nutrono di sé, commisto ad una buona dose di diffidenza, che li porta, dopo la vittoria, riportata sui musulmani, a sottovalutare il contributo portoghese ed ad esaltare il proprio impegno. Del pari, il clero locale, profondamente legato alle proprie tradizioni e geloso del prestigio e delle prerogative, di cui gode, è poco disponibile ad accogliere i missionari cattolici che la Compagnia di Gesù portoghese invia in Etiopia. Troppo radicati sono usi e costumi degli indigeni per potere sperare di mutarli in breve volgere di tempo. Nuoce soprattutto ai missionari cattolici una certa intemperanza e il desiderio di conseguire rapidamente successi sostanziali. Lo scontro è inevitabile su questioni di fede, di liturgia, di sacramenti. Il matrimonio, per esempio, per gli indigeni di religione copta, non è un sacramento, ma un istituto di diritto privato, che può essere

sciolto con il divorzio. Può essere a termine e consente libere unioni, la cui discendenza si considera legittima.

La situazione migliora sul finire del '500 con l'arrivo in Etiopia di una missione religiosa che facendo tesoro delle precedenti esperienze, mette in atto approcci cauti e moderati, cercando d'influenzare gli indigeni con l'esempio e con i fatti piuttosto che con disquisizioni dogmatiche, che lasciano il tempo che trovano e sul quale terreno, peraltro, il clero locale è particolarmente versato. Purtroppo, la diffusione del cattolicesimo nei primi del '600 subisce una battuta d'arresto. Infatti, dalla casa-madre di Goa, nell'India portoghese, arrivano nuovi religiosi, del tutto ignari della realtà locale, che finiscono per entrare in contrasto con il clero copto, che non tollera ingerenze e, cosa ancora più grave, suscitano l'animosità dei capi indigeni. A nulla vale che il negus del momento proclami obbedienza alla Chiesa di Roma e tenti di modificare i costumi locali in ossequio ai dettami del cattolicesimo.

La rivolta cova nei monasteri, nelle chiese, nella stessa Corte e nell'esercito. L'avvento al trono di re Fasilada segna il ritorno alle religioni dei padri, i missionari vengono espulsi, alcuni trucidati. Anche la colonia portoghese subisce i rigori degli editti sovrani e si disperde nel Sudan o altrove.

E, tuttavia, rimane innegabile il contributo di conoscenze che derivò dall'esperienza portoghese in Etiopia. A parte l'aver sottratto il paese all'egemonia musulmana, i portoghesi con le loro relazioni e descrizioni diedero fondamento e certezza agli studi geografici, etnografici, storici, ed economici della regione del Corno d'Africa fornendo notizie di prima mano sulle realtà del luogo.

Franco Sgroi